

Beppe Fioroni

«Ci fosse stata la direzione Pd, non avrei presentato documenti ultimativi nei confronti di nessuno. avrei solo espresso le mie opinioni».

Rosi Bindi

«L'approvazione alla Camera della nostra mozione, che rilancia le proposte del Pd sul fisco, dimostra che la nostra alternativa è seria e credibile».

Ermene Realacci

«Sì al referendum per le primarie del Pd. Le primarie di partito sono uno strumento indispensabile per chi vuol parlare con il Paese».

I Rottamatori: «Il vertice del Pd mai così lontano dagli elettori»

«Saremo carrozzieri»

Giurano che alla prossima tappa, il 16 gennaio a Bologna, da «rottamatori» si trasformeranno in «carrozzieri» per dare nuovo slancio e contributi alle primarie bolognesi. «Siamo per le primarie sempre e comunque, anche per la scelta dei parlamentari», detta infatti il portavoce Filippo Taddei. Intanto Pippo Civati, promotore con il sindaco di Firenze Matteo Renzi del movimento nato alla stazione Leopolda, dà un'altra scossa al partito. Con la proposta di un referendum tra iscritti ed elettori per «testare» la linea su primarie ed alleanze.

In poche ore tocca le 500 adesioni. E il rinvio della Direzione nazionale prevista per oggi non stempera la questione «di principio», sollevata da Civati sulla pagina Fb. «La distanza tra elettori e vertici Pd non è mai stata così grande - scrive - pensiamo si debba dare voce agli elettori anche sulla direzione politica da seguire». E più chiaramente: «Il dibattito tra i dirigenti appare scontato, sono quasi tutti d'accordo con la linea terzopolista e senza primarie di Bersani. Come dice Veltroni, se si è davanti a una scelta radicale è giusto consultare gli elettori». Dunque «vedremo se indire un referendum ai sensi dell'articolo 27 dello Statuto». Ovvero quello che disciplina «forme di partecipazione alle decisioni del partito». Poco importa che ancora non ci siano i regolamenti per attuarlo, anzi per Civati questa è l'occasione «per mettere finalmente a punto gli strumenti» attraverso cui ridare voce alla base. Iniziativa «da prendere in seria considerazione» per il responsabile Green Economy Pd, Ermene Realacci («le primarie sono indispensabili, meglio scommettere sul rapporto con i cittadini che sulle alleanze»); una «gianduiata» per il vicepresidente democratico della Commissione vigilanza Rai Giorgio Merlo. Civati ribatte che il referendum è fattibile: servono le firme del 5% degli iscritti, «dunque circa 20 mila». **ADRIANA COMASCHI**

Intervista a Vasco Errani

«Sbaglia chi vuole logorare la leadership del partito»

Il presidente della Conferenza Stato-Regioni: «Con la grande manifestazione di Roma il Pd ha lanciato un segnale chiaro, bisogna partire dalle grandi riforme e dalla questione lavoro»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Siamo in una fase straordinaria di crisi della Repubblica e di sistema, se qualcuno lavora per logorare la leadership del Pd vuol dire che non ha capito nulla di quello che sta accadendo. Non possiamo permetterci il lusso di sprecare le nostre energie in queste dinamiche». Vasco Errani, governatore Pd dell'Emilia Romagna, nonché presidente della Conferenza Stato Regioni confessa che non ne può più di assistere a questa «rappresentazione di un partito fragile, stratonato, perché anche se qualcuno strumentalmente favorisce il gioco, resta un dato: il Pd è stato l'unico partito in questi mesi a mantenere la rotta, facendo un'opposizione ferma e decisa e indicando un percorso».

A proposito di rotta, Veltroni dice che è arrivato il momento di cambiarla.

«Io parto da quanto ha detto il segretario Bersani. La sua proposta, che condivido pienamente, è lontanissima dal politicismo e dall'inseguimento di Sel o dell'Udc. Il segretario parla al Paese, partendo da un dato di fatto: l'Italia si trova in una situazione di criticità molto seria, c'è un problema che attiene alla crisi economica e alle istituzioni e c'è un governo che non è in grado di garantire una prospettiva a questo Paese. La funzione nazionale del Pd si misura proprio nel darne una nuova e il segretario l'ha indicata. Non capisco cosa si intenda per cambiamento di rotta».

Una delle critiche mosse al Pd è stata quella di non essere riuscito a far cadere il governo per mancanza di un'al-


Cambio di rotta

«Non capisco cosa voglia dire "cambio di rotta".

Bersani è stato molto chiaro: bisogna indicare al Paese una nuova prospettiva»

alternativa credibile. Critica ingenerosa o c'è un fondo di verità?

«Il nostro obiettivo, condiviso da tutto il partito, è stato quello di far consumare in Parlamento la crisi e di costruire un governo di responsabilità nazionale per ripristinare le condizioni istituzionali, sociali e politiche per tornare ad una nuova dialettica. Questo non è avvenuto, perché Berlusconi ha fatto la campagna acquisti, è un fatto grave, ma possiamo costruire i presupposti per fare la nostra battaglia nel Paese e chiudere con il berlusconismo. Soltanto il Pd può rappresentare il punto di svolta su alcune questioni di fondo, con scelte fondamentali per la crisi sociale ed economica e il cambio della legge elettorale».

Veltroni propone cinque punti forti per riallacciare la sintonia con il Paese, quindi lei è d'accordo?

«Scusi, ma Bersani cosa ha detto se non questo? Con la grande manifestazione di Roma ha lanciato un

messaggio chiaro: il Pd parte dalle grandi riforme, istituzionali e sociali, e dalla grande questione che oggi rappresenta il lavoro. Poi, su queste basi costruisce il suo programma rivolgendosi alle forze politiche che le condividono».

Lei sta invitando a chiudere il dibattito su chi sta con chi?

«No, io dico: parliamo con tutti quelli che mettono avanti gli interessi del Paese e vogliono costruire una prospettiva nuova per questa Italia».

Se la rotta è chiara, come se li spiega i crescenti malumori nel suo partito?

«Non mi convince il modo di ragionare di certi esponenti del Pd, penso che avremo modo di riflettere tutti insieme per trovare una sintesi partendo dall'analisi della situazione dell'Italia».

Errani, ma le elezioni anticipate non sono scongiurate. In tal caso il Pd dovrà pur allearsi con qualcuno. Terzo Polo o Vendola e Di Pietro?

«Anche la vicenda del ministro Prestigiacomo, che ha lasciato il Pdl, conferma ancora una volta che la maggioranza è in una crisi di progetto senza ritorno. Se ci fossero le elezioni il Pd dovrebbe illustrare i punti cardine del proprio programma e, ripeto, sulla base di questi costruire le alleanze. Sono convinto che questo ragionamento sia compreso non solo dagli elettori di centrosinistra ma anche dai tanti delusi del centrodestra perché la crisi che stiamo vivendo non nasce dalla rottura tra Fini e Berlusconi ma dal fatto che il progetto di questa destra non regge più e che non risponde alla crisi economica e sociale in atto». ♦